

LEONARDO PAGANELLI, **Giorgio: il vincitore sconfitto**

Sconfitta o vittoria?

La palingenesi del classico può trasformare una sconfitta in una vittoria? Il recupero di un passato remoto può porre le basi per una mistificazione del passato prossimo? È quel che ci chiediamo, analizzando l'inno *A Giorgio navarco ellenico*, pubblicato da Giovanni Pascoli nel 1897 e incluso nel volume *Odi e inni* (1906)¹.

In quest'inno, la ricchezza di riferimenti all'antichità greca serve a mascherare di lauri trionfali quella che fu, in realtà, una cocente sconfitta per i Greci, per i Cretesi e – più in generale – per gli ideali mazziniani e garibaldini dell'irredentismo, che avrebbero voluto che le terre ellenofone fossero tutte riunite in seno allo Stato greco.

Spiace ricordare che al fallimento della pur gloriosa impresa del Principe Giorgio cooperò in prima persona l'Italia, dal 1882 membro della Triplice Alleanza. Ciò peggiorò i rapporti fra il Regno d'Italia e il Regno degli Elleni.

Giosue Carducci, Severino Ferrari, Guido Mazzoni augurarono buona sorte al navarco Giorgio²; ma – per colpa delle Grandi Potenze europee – l'intrapresa non ebbe buon fine. In altre parole, l'*imagery* classica evocata dal Pascoli induce

¹ Garboli (2002), I, 1252 e 1406.

² Latini (2008), pp. 228 e 230.

il lettore a credere che la spedizione di Giorgio sia stata vittoriosa; ma non lo fu. Creta fu liberata solo nel 1913, dopo la morte del Pascoli.

Il fatto e l'antefatto

Se rileggiamo l'autobiografia di Nikos Kazantzakis, ci rendiamo conto di quanto fosse grama l'esistenza dei Greci di Creta, soggetti a frequenti e improvvise persecuzioni da parte del dominio turco, sia per motivi religiosi, sia per motivi politici³.

La situazione precipitò il 4 febbraio 1897. Dopo l'ennesima strage di Candiotti, il re degli Elleni Giorgio I decise di inviare a Creta il proprio secondogenito – il Principe Giorgio – al comando di una piccola flotta, col compito di liberare l'isola, che stava insorgendo contro il governo ottomano. Molto di garibaldino v'era in quella spedizione.

Ma il colpo di mano del navarco Giorgio allarmò le Grandi Potenze europee. L'annessione di Creta al Regno di Grecia avrebbe rafforzato lo Stato ellenico e indebolito l'impero ottomano. Questo elemento avrebbe alterato gli equilibri faticosamente raggiunti in Europa. Spiace dire che anche il Regno d'Italia – dopo il cosiddetto «schiaffo di Tunisi»⁴ – era contrario all'espansione greca nel Mediterraneo.

L'opinione pubblica italiana si divise: garibaldini e mazziniani videro con favore l'intrapresa del Principe Giorgio; la diplomazia di re Umberto I – invece – cercò in tutti i modi di farla abortire.

³ Kazantzakis (2015), cap. XII.

⁴ Nel 1881, la Francia aveva occupato Tunisi, a pochi chilometri dalla costa siciliana. Il risentimento nei riguardi dell'antica alleata indusse il Regno d'Italia a stipulare la Triplice Alleanza con la Prussia e l'Austria-Ungheria. L'Europa era dunque suddivisa in due blocchi: Francia, Regno Unito e Russia a fianco della Grecia; la Triplice a fianco della Turchia.

Il Principe Giorgio non era Garibaldi. Sbarcando nell'isola con un pugno di uomini, forse si illudeva che l'insurrezione cretese fosse paragonabile con quella siciliana del 1860. O forse, ebbe timore delle rappresaglie della flotta turca. Oppure, la sua ancor giovane età (era nato nel 1869) lo indusse a commettere errori tattici che Garibaldi non avrebbe mai commesso.

Fatto sta che il navarco si privò di gran parte delle sue truppe per rafforzare la rivolta cretese (Garibaldi aveva fatto il contrario, ottenendo dai Siciliani insorti una miriade di volontari che gli consentirono di battere l'esercito borbonico). Poi approdò a Milo, l'antica Melo, con il resto dell'armata. Ma il 15 febbraio, le Grandi Potenze europee avevano occupato l'isola. Per una sorta di tragica ironia, la flotta europea che bloccò l'isola era comandata da un ammiraglio italiano: l'ex-garibaldino Felice Napoleone Canevaro.

«La guerra fu così combattuta sulla terra ferma»⁵, ossia sul confine tra Tessaglia greca e Macedonia turca. Centinaia di garibaldini comandati da Ricciotti, il figlio dell'eroe dei Due Mondi, accorsero dall'Italia a combattere sotto la bandiera ellenica. Ma l'esercito ottomano, superiore per numero e per mezzi (era armato con cannoni tedeschi), nel maggio 1897 prevalse.

Le Grandi Potenze imposero dunque una soluzione negoziata della crisi. Creta fu dichiarata nominalmente autonoma, sotto l'Alto Commissariato del Principe Giorgio, ma di fatto sempre sotto il dominio turco. In questo modo, si garantiva lo *status quo ante*.

Il testo

I

⁵ Latini (2008), p. 227.

«Stridé la catena
dell'ancore gravi,
cantò la sirena
su l'agili navi,
fremea di plauso il Pireo. 5

Pareva dal colle Eretteo
nell'etere un'ombra sfumare
(di dea?):
su l'asta le ardea
la stella polare. 10

Già lungi dal lido
muggivano l'onde;
sonava quel grido
qual urto di fronde
nel bosco, ad un ampio alitare. 15

Tra il cupo tumulto del mare
pareva d'un popolo d'anime,
vano,
quel plauso lontano
da' mondi lontani. 20

Allora si volse il navarco,
si volse a quel morto sussurro:
e vide diritta nell'arco
del fulgido azzurro,
coi piedi su l'arce fatata, 25

col capo nell'ombra serena,
l'immagine astata
di Pallade Athena.

II

E il Mare gli disse: – Chi sei,
navarco? germoglio di dèi?
o, se uomo caduco t'è padre,
qual nome gli dà la tua madre?
Non forse egli è Neocle? Ché, senti: 5
dormivo cullato dai venti;
né so dove guidi le ignote triere
che sotto le stelle sobbalzano nere.

Stolarco! qual satrapa insidii,
che all'ancora sta co' suoi Lydii? 10
qual Ione, sul fil della lama,
le prore nottivaghe chiama?
qual inno v'udranno cantare
nell'alba le rupi sul mare?
qual inno embaterio, cui l'eco risponda, 15
squillando le tibie tra il rullo dell'onda?

Dovunque tu vada, chiunque tu sia,
va dentro la notte, tu sai la tua via,
all'alba, alla morte, alla gloria: sei re!

La grande illusione

Il Principe Giorgio – cui il Pascoli vaticinava il regno (II 19) – non divenne mai re. Il colpo di mano cui il Carducci augurava ogni successo non riuscì.⁹ Creta era condannata ad altri sedici anni di «servaggio» (II 20). Il sangue versato dai Filelleni garibaldini non bastò a liberare le terre ellenofone irredente. E ancor oggi, si vedono i risultati di questa sconfitta: esiste una sedicente Macedonia slava e una greca, una sedicente Tracia turca e una greca; esistono isole dell'Egeo dal nome greco, ma sotto il dominio turco; città dell'Asia Minore dal nome greco, ma sotto il dominio turco. Eppure, la maestria del Pascoli è tale, che leggendo quest'inno abbiamo l'illusione che il navarco ellenico abbia veramente liberato l'isola di Minosse e di Kazantzakis.

È questa una mistificazione? Può darsi. Ma il Carducci e il Pascoli erano poeti, non giornalisti. Se fossero stati giornalisti, li si potrebbe accusare di aver fornito ai loro lettori una notizia falsa (*fake news*). Ma tali non erano: erano poeti-vati. E il vaticinio della liberazione di Creta si sarebbe fatalmente avverato (nel 1913). Come scriveva D'Annunzio:

«Il fato
è certo; e a quel giorno s'accendono i fochi su l'are»¹⁰.

Leonardo Paganelli

Leonardo.Paganelli@unige.it

⁹ Di «sfortuna impresa» (*corrigere*: «sfortunata impresa») parla anche Latini (2008), p. 228.

¹⁰ *A una torpediniera nell'Adriatico*, vv. 47-48. Dopo il Carducci e il Pascoli, anche D'Annunzio si schierò a favore della Grecia: Latini (2008), pp. 227 ss.

Riferimenti bibliografici

Garboli (2002)

Giovanni Pascoli, *Poesie e prose scelte*, a cura di Cesare Garboli, Voll. II, Milano, Mondadori, 2002.

Kazantzakis (2015)

Nikos Kazantzakis, *Rapporto al Greco*, a cura di Nicola Crocetti, Milano, Crocetti Editore, 2015.

Latini (2008)

Giovanni Pascoli, *Poesie*, vol. III: *Odi e inni*, a cura di Francesca Latini, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2008.

Paganelli (2013)

Leonardo Paganelli, *Giovanni Pascoli's Philhellenic Hymns*, in *Proceedings of the First Global Virtual Conference*, April 8-12, 2013, pp. 359-364.

Stefinlongo (1991)

Cecilia Stefinlongo, *Pascoli, Erodoto e Temistocle (note di commento ad «A Giorgio navarco ellenico»)*, in *Paideia*, XLVI (1991), pp. 206-212.

In 1897, Prince George of Greece tried to deliver Crete from Turkish rule. His brave endeavour failed; but Giovanni Pascoli sang his glory in an inspired hymn, full of classical reminiscences. Reading this hymn, we have the illusion that «George, the

Hellenic admiral» was a winner. On the contrary, he was a loser. Such is the power of classics: they can even disguise reality.

Parole-chiave: Giovanni Pascoli; Risorgimento greco; Creta; Domokòs; Davy Crockett.